

cente, poichè essi insistettero sulla necessità della partecipazione del re francese, il cui rifiuto alla impresa della crociata era loro ben noto. I Senesi, i Bolognesi, i Lucchesi e i Mantovani fecero notare parimenti la necessità di riferirne ai loro governi e di chiedere nuove istruzioni.

Nella sua risposta Pio II toccò innanzi tutto la questione della decima, ricordando le relative decisioni prese in Mantova e notando che queste allora erano state bene accolte da tutti, ad eccezione dei Veneziani, i quali però ora erano tanto più pronti ad accettarle. Ogni principe potrebbe esigere il denaro nel suo proprio dominio e per esso reclutare truppe ed allestire navi; egli non voleva toccarlo; vengano però ovunque usate tutte le cautele per il retto impiego. Di fronte alla pretesa dei Fiorentini Pio II fece rilevare la necessità che l'Italia, come prima minacciata, fosse anche la prima nel dar principio alla crociata.

I legati si mantennero però sul punto, ch'essi non potevano assumere nessun impegno prima di ricevere i pieni poteri dal loro governo: soltanto l'inviato veneziano fece qui una lodevole eccezione.¹

Come in questa prima adunanza, così anche in seguito i rappresentanti della ricca Firenze tennero una condotta molto equivoca, sempre più rivelandosi gli avversarii più astuti e più ostinati della crociata. Il motivo di questo contegno era da una parte l'antagonismo politico dei Fiorentini contro i piani d'ingrandimento della repubblica di S. Marco in Italia, dall'altra le velenose rivalità dei due Stati riguardo al commercio col Levante. « La speranza segreta dei Fiorentini era che Venezia perdesse tutto il suo sangue nella guerra da sola cogli Ottomani ». Perciò essi volevano che la guerra non fosse un affare solidale fra le potenze d'Occidente.² Per raggiungere questo, i delegati Fiorentini non rifuggirono da alcun intrigo. In una udienza privata essi dichiararono al papa come la guerra turca andasse alla fine a vantaggio solo dei Veneziani, i quali abbagliati dall'abbia di essere i successori degli an-

¹ Pio II, *Commenti*, 333-334 e la ** relazione ancor più diffusa — pur troppo però rovinata in parte dall'umidità — di A. de Rubens e Ottone de Carretto, in data di Roma 24 settembre 1463. Archivio di Stato in Milano (sta erroneamente in *P. E.* 1467). Cfr. anche la * lettera di R. Marassa da Roma 25 settembre 1463. Il papa, vi si dice, parlò *rispettamente* *more solito*. Archivio Gonzaga in Mantova.

² HEID-REINARD II, 338. Quanto Firenze insubiasse già nell'inviare i suoi legati a Roma, risulta dal * dispaccio di Nicodemo da Pontremoli dati da Firenze, 14 e 22 agosto 1463. Nel * dispaccio menzionato sopra n. 1, del 24 settembre 1463 dicesi di Firenze, che era in fatto *offensa de questa impresa*. Tutte queste relazioni nell'Archivio di Stato in Milano. L'invio a Firenze parti il 6 luglio 1463; sul principio di settembre non si era visto ancora alcun legato, per cui Pio II in un * breve da Tivoli in data 1 settembre 1463, pregò per un sollecito invio. Copia nell'Archivio di Stato in Firenze.